

bolezze, i tentennamenti, gli errori — gli errori, che sono, in massima parte, gli effetti delle incerte coscienze e delle tortuose volontà. Finalmente il nemico è di fronte: è là, presente e fisso, non più lontano ed ondeggiante. Lo vedete, ora? Ne avete ora la cognizione e l'esperienza? Ebbene, ora, non è più lecito mentire neppure a se stessi. Il passato con tutte le sue stupidità, è abolito. Ora, non vi è che la guerra. E bisogna fare la guerra.

È sempre da detestare la gente facile e allegra, la gente mollastra e dolciastra: tanto più da detestare in tempo di guerra.

In tempo di guerra è bisogno di gente cruda ed amara, con cuore intenso ed animo saldo: di gente che porti una spada nel cervello, oltre che nel pugno — una spada che resista e vada diritta, non si pieghi nè si contorca ad ogni soffio o ad ogni urto, nè si arrugginisca nella negligenza e nell'indifferenza.

Il popolo italiano ha, per suo conto, l'animo e il cuore all'altezza della guerra che i suoi figli combattono in campo. Hanno lo stesso animo e lo stesso cuore quelli che lo guidano?

Una delle occulte ragioni dell'offensiva austriaca nel Trentino — ragione morale più che militare — era appunto questa: di sconvolgere l'animo del popolo italiano, e di sbandarlo nel panico. Ma il popolo italiano non ha neppure mostrato di accorgersi di quella offensiva, non si è neppure degnato di raccogliere l'oltraggio ch'era nel secreto pensiero di quella offensiva. Sempre in arretrato — questa volta, di più che una settimana — l'Austria ha creduto, e forse crede ancora, che il popolo italiano di oggi sia lo stesso della guerra d'Abissinia — e in ogni caso che siano gli stessi della guerra d'Abissinia i parlamentari italiani, che dinnanzi alle cattive notizie della *Stefani* si fregavano allegramente le mani per fare dispetto a Crispi. Ma oggi, il popolo italiano ha rifatta la sua vertebra. E poi,